



Le storie dell'emergenza sanitaria

**Al lavoro tra i filari del Brunello
Il progetto della Regione e Asl
per formare 24 richiedenti asilo**

Scarcella a pagina 2

**L'inclusione comincia con il lavoro regolare
Tra i filari di Brunello progetto per 24 migranti**

A Montalcino un percorso di formazione voluto dalla Regione con i fondi europei. L'Asl: «Vogliamo garantire la salute dei richiedenti asilo»

I FINANZIAMENTI DA 'ICARE'
**Un'azione coordinata
dalla cooperativa
agricola sociale San
Francesco nella
tenuta dei Nardi
MONTALCINO**

Sono 24 i ragazzi che hanno partecipato al programma di formazione organizzato dalla cooperativa agricola sociale San Francesco, svolto all'interno della tenuta Casale del Bosco, a Montalcino, dove hanno seguito corsi di potatura della vite e dell'olivo. Arrivano da varie parti dell'Africa e dell'Asia meridionale, sono richiedenti asilo o titolari di protezione internazionale. Qualcuno è in Italia da soli 6 mesi e sta ancora cercando di ambientarsi, altri da anni come Salis.

Ha 34 anni, è il più grande di tutti, fa da mediatore, viene definito il «capo» anche se questo appellativo lui lo scansa sorridendo. È in Italia da 10 anni, laureato a Siena in Economia, viene dal Togo dove ha una moglie che spera di poter vedere al più presto e magari, perché no, mettere su famiglia. Ha fatto tanti lavori, molti sottopagati (come lavare le macchine 8 ore al giorno, per 450 euro al mese). Punto di riferimento per gli altri, è grazie a lui che per esempio Yaya ha conosciuto la cooperativa.

Lui è il più giovane del gruppo,

ha 21 anni ed è arrivato qui che era ancora minorenne. Scappato dal Ghana quando ne aveva 15, ha trovato appoggio in Libia da un amico, dove però si è fatto 8 mesi di carcere di cui le prime 2 settimane senza mangiare. Non si reggeva in piedi, racconta. Poi la fuga in mare e lo sbarco in Italia. Qui ha ricominciato a studiare, prendendo la licenza media, lavorare a contatto con la natura gli piace, ma non sa ancora cosa vorrà fare da grande, si affida al destino sperando che sia clemente. Ma soprattutto, sarebbe da aggiungere, che sia supportato da un sistema di accoglienza sensato e degno di chiamarsi tale.

«L'integrazione parte dal lavoro - spiega - con il lavoro una persona può pensare di comprarsi casa, farsi una vita e contribuire. Sembra una cosa banale, ma in realtà non lo è per tutti. La cooperativa esiste proprio per dare a queste persone la normalità». A rendere le cose più complicate c'è la burocrazia che è un cane che si morde la coda: senza una busta paga non puoi avere i documenti e senza questi sei clandestino. «Questo è proprio ciò che alimenta il caporalato - aggiunge Nicola Peirce, presidente della Cooperativa - chi non ha il documento e quindi la possibilità di lavorare in modo regolare è preda di chi li sfrutta. La nostra attività ha come obiettivo quello di arginare questi fenomeni che, tra l'altro,

sono un danno anche per i produttori stessi, schiacciati da una concorrenza sleale. Ci vorrebbe un metodo di riconoscimento degli imprenditori, e delle squadre, che operano nella regolarità. Una sorta di bollo qualità».

«E' una cultura che la nostra famiglia ha da sempre - racconta Emilia Nardi, proprietaria delle Tenute - Siamo nell'imprenditoria da più di 100 anni e i nostri dipendenti sono sempre stati pagati. Quando mi hanno proposto il progetto non ci ho pensato due volte. Il lavoro è dignità e tutti ne hanno diritto».

Il settore scelto è quello agricolo, trainante in Toscana ma spesso sofferente di manodopera. La cooperativa li forma così da renderli autonomi e appetibili per il mercato. Il progetto ha trovato il supporto della Regione e dell'Asl Sud Est, nell'ambito del progetto Icare. «Parte dal concetto di garantire la loro salute a tutto tondo - conclude Lia Simonetti, direttrice servizi sociali dell'Asl - e quale azione migliore, per tutelare il loro benessere psicofisico, se non quella di formarli per il mondo del lavoro e aiutarli a far parte di una comunità».

Teresa Scarcella



LE PROVENIENZE

I richiedenti asilo fuggiti da 9 Paesi

Dal Togo al Mali, dal Pakistan al Ghana, Nigeria, Guinea Sierra Leone, Benin, Gambia

② I Paesi di provenienza

I 24 migranti protagonisti del progetto a Montalcino provengono da nove diversi Paesi dell’Africa e dell’Asia: dal Togo al Mali, dal Pakistan al Ghana e ancora Nigeria, Guinea Bissau, Sierra Leone, Benin, Gambia



① La direttrice dell’Asl

«L’obiettivo da cui siamo partiti è garantire la salute dei migranti – dice Lia Simonetti – e in questo quadro rientra la formazione per l’inserimento nel mondo del lavoro. Trovato un’azienda disponibile e una cooperativa che ha messo insieme le professionalità».

③ La formazione

L’inserimento in agricoltura parte dallo sviluppo delle conoscenze per la potatura della vite e dell’olivo. Un percorso che ha richiesto varie competenze dall’agronomo alla psicologa, dagli esperti di medicina del lavoro, sicurezza e mediazione culturale

I PROTAGONISTI

**«Un'idea eccellente
Il lavoro è dignità»**



1 Emilia Nardi

La proprietaria delle Tenute: «Quando mi hanno proposto il progetto non ci ho pensato due volte, il lavoro deve essere dignità per tutti».



2 Nicola Peirce

Il presidente della cooperativa San Francesco: «Noi vogliamo arginare il fenomeno del caporalato, che rappresenta un danno anche per i produttori».



3 Yaya Adams

E' il più giovane del gruppo, ha solo 21 anni «Sono arrivato qui che ero ancora minorenne. Scappato dal Ghana quando avevo 15 anni, ho passato 8 mesi in Libia».

